

**LE AFFINITÀ ELETTIVE DI NAZIONALISMO E SOCIALISMO.
ASPETTI DI PERDURANTE INTERESSE E ATTUALITÀ DELL'ANALISI
DEL MESSIANESIMO POLITICO ROMANTICO DI JACOB TALMON**

PARIDE ROBERT PIAZZA*

Abstract: questo articolo ripercorre l'analisi di Talmon del messianesimo politico attraverso il pensiero dei principali pensatori romantici. Questo concetto, strettamente legato a quello di democrazia totalitaria, si riferisce ad uno stato mentale che vede la storia come uno svolgimento verso un nuovo ordine sociale onnicomprensivo. La fase romantica viene vista come prosecuzione della visione totalitaria della rivoluzione francese, e vede il connubio tra misticismo, nazionalismo e socialismo, con la nascita di due visioni simili ma distinte di redenzione messianica, prima unite nella loro fede in una missione storica collettiva, infine contrapposte in divergenti correnti di messianesimo, fino a polarizzarsi in concezioni incompatibili che avrebbero plasmato l'assetto ideologico del Novecento.

Keywords: democrazia totalitaria – messianesimo politico – Jacob Talmon – romanticismo

Abstract: this article explores Jacob Talmon's analysis of political messianism through the thought of key romantic thinkers. The author's core idea is that political messianism, a concept deeply intertwined with totalitarian democracy, reflects a state of mind that envisions history as a dénouement towards a new, all-encompassing social order. He viewed the Romantic phase as a continuation of the totalitarian mindset of the French Revolution, blending mysticism with nationalism and socialism, and leading to distinct yet related visions of messianic redemption that were initially united in their belief in a collective historical mission, but would eventually evolve into two divergent streams of messianism and polarize in incompatible views, shaping the ideological landscape of the 20th century.

Keywords: totalitarian democracy – political messianism – Jacob Talmon – romanticism

* Paride Robert Piazza, Dottorando in Storia delle Dottrine Politiche, Corso di Dottorato in Filosofia (XXXVII Ciclo), Università degli Studi di Padova. Email: pariderobert.piazza@phd.unipd.it

Introduzione

Il più grande contributo di Jacob Talmon¹ alla storia pensiero politico deve ritenersi senza dubbio la sua speculazione teorica sulla democrazia totalitaria e sul messianesimo politico, concetti basati su una prospettiva monista, ossia sull'asserzione che esista una sola e assoluta verità nella politica. Le visioni democratico-totalitarie e messianico-politiche sviluppatasi inizialmente – secondo lo studioso – nel pensiero dei *philosophes* francesi del XVIII secolo ed evolutesi ininterrottamente fino a produrre i fenomeni totalitari del Novecento, postulano «un insieme di cose preordinato, armonioso e perfetto, verso il quale gli uomini sono irresistibilmente spinti e al quale devono necessariamente giungere, e riconosce infine un solo piano di esistenza, la politica»².

Per quanto concerne la *democrazia totalitaria*, va precisato che per l'autore si sono concettualmente e storicamente sviluppate due opposte forme di democrazia: quella empirico-liberale, che si è caratterizzata per lo sforzo di limitare il potere, e quella messianico-totalitaria, che invece lo ha eticizzato, attribuendo ad esso il compito di realizzare in terra il fine assoluto della salvezza dell'umanità. Mentre la democrazia liberale distingue e separa morale e politica, quella totalitaria pretende di realizzare la prima nella seconda. L'essenza di quest'ultima forma di democrazia andrebbe ritracciata nella ricerca – e, in ultima, nel raggiungimento – di uno scopo collettivo assoluto: realizzare in terra l'ideale massimo di Bene, adeguare ogni aspetto della vita politica e sociale all'unica Verità, raggiungere nella dimensione collettiva la felicità di tutti gli individui³.

L'idea di *messianesimo politico*, nella visione talmoniana, è assai vicina a quella di democrazia totalitaria, al punto che lo studioso sovente utilizza, non senza una qualche confusione per il lettore, i due termini in maniera pressoché interscambiabile, alla stregua di sinonimi⁴. Tuttavia, il tratto identificativo di questo secondo concetto sembra essere costituito non tanto dalle concrete manifestazioni politiche – coercitive e illiberali – che si sono storicamente avverate, quanto dallo stato d'animo di febbrile ed entusiastica attesa di un ricominciamento radicale, di un epilogo della storia o di una fine dei tempi suscettibile di annunciare una nuova era di giustizia sociale ed armonia tra gli individui.

¹ Jacob L. Talmon (1916-1980), nato in Polonia in seno ad una famiglia ebraica, si trasferì negli Anni Quaranta nel Regno Unito, dove conseguì dapprima un dottorato in filosofia e si dedicò quindi allo studio del pensiero politico, con particolare attenzione alla democrazia e alle sue minacce. Il suo lavoro fu sempre improntato ad una convinta e accorata apologia delle libertà degli individui, partorita nel solco della tradizione liberale occidentale.

² J.L. Talmon, 2000, 8.

³ Il tema, di grande interesse, è da sempre oggetto di vivo dibattito ed è stato ampiamente problematizzato dalla dottrina, di cui si riportano, senza pretesa di esaustività, i seguenti riferimenti: G. Salvemini, 1905; H. Arendt, L. Einaudi, 1964; R. Aron, 1973; B. Bongiovanni, L. Guerci (a cura di), 1989; G. Gagliano, 2014; A. Mulieri, 2019.

⁴ J.L. Talmon, 1960, VIII.

Uno stato mentale, dunque, che prescinde dalla effettiva instaurazione di regimi totalitari, pur costituendone il terreno di coltura; un modo di sentire dei «profeti» dell'Ottocento – se si vuole – o un insieme di elementi intellettuali, emotivi e di comportamento, che, nelle parole di Talmon, «possono essere spiegati nel modo migliore come insieme di atteggiamenti generati da una religione»⁵.

La concettualizzazione della democrazia totalitaria, in particolare, procurò a Talmon grande fama internazionale, e la fortuna della sua opera più celebre – il primo volume della sua trilogia dedicata al pensiero totalitario e messianico⁶ – lo consegnò alla gloria dei posteri. Le sue opere più tarde non godettero tuttavia di altrettanta fortuna, e i suoi ultimi scritti suscitarono scarsa attenzione fra gli studiosi, venendo apprezzati solo da un ristretto numero di specialisti della materia. Ciononostante, la lucidità quasi profetica con cui Talmon teorizzò la tendenza delle ideologie utopiche a degenerare in sistemi di coercizione che sopprimono le libertà degli individui ha assicurato una risorgenza dell'interesse per il suo alto magistero, e le sue opere sono state recentemente oggetto – almeno nei paesi di lingua anglosassone – di una significativa riscoperta e valorizzazione per la loro perdurante attualità e capacità di illuminare il presente⁷. Rispetto a questo dibattito sembra però restare in disparte l'ambiente accademico italiano, già afflitto da una cronica penuria di letteratura nazionale esistente in materia e penalizzato dalla scarsissima reperibilità delle passate edizioni italiane delle opere di Talmon, fattori che hanno inciso sulla messe di ricerche finora dedicate allo studioso e che perciò rendono auspicabile uno sforzo di indagine e approfondimento dei suoi insegnamenti.

In questa sede, ci ripromettiamo di discernere gli aspetti più rilevanti della riflessione talmoniana sul messianesimo politico, che merita senz'altro una rinnovata attenzione.

Nazionalismo e socialismo nell'età romantica: convergenze parallele del pensiero messianico

La conclusione dell'era napoleonica sembra inaugurare, agli occhi di Talmon, una lunga stagione dotata di una sua unitaria specificità; una primavera lunga mezzo secolo, in cui il fiume carsico del pensiero totalitario settecentesco, manifestatosi pienamente

⁵ J.L. Talmon, 1960, viii.

⁶ Trattasi di *The Origins of Totalitarian Democracy* del 1952. Otto anni dopo viene dato alle stampe *Political Messianism: the Romantic Phase*, logica prosecuzione della disamina sulla democrazia totalitaria del XVIII secolo condotta nel volume precedente, e avente ad oggetto l'evoluzione del pensiero totalitario e messianico nell'età romantica. Il volume intitolato *The Myth of the Nation and Vision of Revolution*, edito postumo nel 1981, conclude infine l'ampia parabola storico-politica iniziata nel diciottesimo secolo con la Rivoluzione Francese. In esso l'Autore passa a esaminare la polarizzazione delle ideologie totalitarie nel Novecento – bolscevismo, stalinismo, fascismo, nazismo –, assumendole quale punto d'arrivo dell'onda lunga del razionalismo messianico dei *philosophes*.

⁷ Senza pretesa di esaustività, si segnalano, in tal senso, Y. Arieli, N. Rotenstrich, 2002; M. Tesini, 2005, A. Dubnov, 2008 1, e A. Dobnov, 2008 2, A. Nachmani, 2012.

con la Rivoluzione francese e in particolar modo con il Terrore giacobino, e inabissatosi sotto la superficie con la Restaurazione, avrebbe continuato nondimeno a scorrere abbondantemente, ingrossandosi e gonfiandosi di nuovi apporti, fino a riemergere impetuosamente con varie fioriture rivoluzionarie, per concludersi infine – implodendo – con i moti del 1848.

I principali tratti caratteristici di questa stagione storico-politica – a cui Talmon dedica all'incirca otto anni di studio, arrivando a pubblicare un autonomo volume a ciò dedicato, dopo aver concluso la sua analisi della democrazia totalitaria settecentesca – sono la predominanza dell'elemento propriamente *religioso* nell'elaborazione delle visioni politico-messianiche dell'Ottocento e la presenza di una componente significativa di *misticismo romantico* che connoterebbe le due grandi direttive del pensiero politico di quel secolo.

Di fatto, è proprio analizzando il pensiero totalitario nella sua evoluzione ottocentesca che Talmon introduce quel concetto di *polarizzazione* delle idee messianiche che verrà delineato in maniera compiuta – vent'anni dopo – nella sua ultima grande opera conclusiva della trilogia e dedicata ai totalitarismi novecenteschi: la contrapposizione, cioè, tra una prospettiva meta-nazionale o internazionalistica, propria del pensiero rivoluzionario di ascendenza socialista, e una prospettiva propriamente endogena, tipica del pensiero nazionalista, alieno quest'ultimo da slanci universalistici e anzi proiettato verso un'esaltazione dell'identità tradizionale di ogni popolo.

Il fatto che l'autore ravvisi – già nella prima metà del diciannovesimo secolo – una divergenza tra le due correnti messianiche, quella universalistica e quella nazionalistica, in altre parole «il dilemma [...] dell'unicità di una tradizione nazionale e la fratellanza dei popoli»⁸, è del resto desumibile dalla scelta di dedicare all'una e all'altra autonome sezioni del suo volume *Political Messianism: the Romantic Phase* del 1960: rispettivamente, la prima parte, rubricata «Socialist Messianism»⁹, e la seconda, intitolata «Messianic Nationalism»¹⁰. In quest'opera, l'autore opta per il medesimo approccio che aveva contraddistinto il suo studio della democrazia totalitaria del secolo precedente, alternando sezioni storico-teoriche, in cui vengono riportate le sue tesi generali, a sezioni improntate ad un approccio analitico-antologico, in cui viene invece approfondito il pensiero di singoli autori.

Nondimeno, questa dicotomia tra prospettiva universalistica e prospettiva endo-nazionale non appare drastica come lo sarà invece quella nel Novecento tra totalitarismi di destra e di sinistra, e le due correnti messianiche qui analizzate – quella socialista e quella nazionalista – sembrano potersi leggere, nelle intenzioni di Talmon, più come sintomi germinali di una scissione a venire, che come ideologie polarizzate e (già)

⁸ J.L. Talmon, 1960, 15. Tutte le citazioni di questo volume, inedito in lingua italiana, sono state da me tradotte nel corpo del testo. Per quanto concerne le citazioni più corpose, si è scelto di riportare in nota anche l'originale inglese.

⁹ J.L. Talmon, 1960, 35.

¹⁰ J.L. Talmon, 1960, 229.

asestate su posizioni rigidamente contrapposte, manifestandosi tutt'al più come *coloriture* differenti di un medesimo fenomeno unitario: quello – appunto – del messianesimo politico propriamente detto, cui, non a caso, è intitolato, senza distinzioni di sorta, il secondo volume della trilogia dello studioso.

La sostanziale unitarietà del messianesimo politico come atteggiamento mentale di attesa palingenetica di una trasformazione radicale della società traspare, peraltro, dalla limpidezza e dalla compattezza con cui Talmon tratta tale argomento nel relativo volume, cosa che invece manca manifestamente nei suoi studi sul Novecento e sui fenomeni totalitari di quel secolo – stalinismo, nazismo, fascismo –, dove invece l'armonia della sua costruzione logica sembra sfaldarsi sotto la spinta centrifuga dei medesimi concetti di Nazione e Rivoluzione, con il serio rischio – in tal contesto – di far perdere al lettore la visione d'insieme.

L'età romantica presenta ancora, invece, agli occhi di Talmon, una piena coerenza e una sostanziale linearità evolutiva con l'epoca che la precede, tanto da fargli affermare che tra la democrazia totalitaria del Settecento e il messianesimo politico dell'Ottocento vi sarebbe un'innegabile «continuità»¹¹, essendo entrambi fenomeni «azionati dal medesimo impulso»¹² e risultando perciò accomunati dalla medesima aspirazione a realizzare uno schema pre-ordinato e onnicomprensivo di armonia sociale e politica in terra. Le esperienze messianiche del diciannovesimo secolo si porrebbero dunque come variazioni di un medesimo tema (quella che Talmon chiama «la religione della rivoluzione»¹³), o, se si vuole, come la naturale evoluzione di un *trend* iniziato nel Settecento, di cui riproporrebbero i tratti salienti della fiducia dogmatica nella capacità della Ragione di sostituirsi alla Tradizione quale forza propulsiva della storia, da un lato, e della condizione di attesa di un *dénouement* epocale alla fine dei tempi, dall'altro; a ciò però apportando, quali elementi di innovazione, il grande potenziale tecnologico sbloccato con l'avvento della Rivoluzione Industriale e lo stato d'animo esaltato della temperie romantica.

L'unico vero elemento di discrasia fra la manifestazione settecentesca della democrazia totalitaria e quella ottocentesca del messianesimo politico sarebbe costituito da un radicale mutamento di prospettiva intervenuto a cavallo tra i due secoli: dall'*individualismo* dell'una all'*associazionismo* dell'altra, o dalla visione atomistica quella comunitaria¹⁴. Nella prospettiva dell'ideologia giacobina, una delle manifestazioni più rilevanti della democrazia totalitaria settecentesca, l'unica differenza fra gli individui, peraltro temporanea in quanto destinata a cessare con la definitiva

¹¹ J.L. Talmon, 1960, viii.

¹² *Ibidem*.

¹³ J.L. Talmon, 1960, 21.

¹⁴ «Tutte le apparenti divergenze insistono sulla questione dell'individualismo. I vari filoni del messianesimo della prima metà del diciannovesimo secolo erano concordi nel sostenere l'ideale associativo e nel condannare l'individualismo del secolo precedente» (J.L. Talmon, 1960, 21).

rieducazione/liberazione delle masse sotto la guida e per effetto dell'operato virtuoso delle *élites éclairées*, era quella tra soggetti illuminati e soggetti non-illuminati¹⁵.

L'Età della Ragione sembrava aver mancato di intercettare, valorizzandola, la dimensione propriamente collettiva dell'agire umano e anzi aver negato la natura organica della società. Individui nettamente ritagliati, distinti, fundamentalmente eguali gli uni agli altri non potevano che associarsi con pattuizioni di natura esclusivamente contrattuale: questo tipo di individualismo, tipico di una società pre-industriale tanto elettrizzata dalla riscoperta della Ragione da dimenticare completamente il ruolo della Storia, portava a ritenere che, una volta rimossi gli ostacoli di natura economica e sociale – vincoli feudali, ignoranza, corruzione delle istituzioni – che menomavano il potenziale umano, l'armonia sociale dell'ordine naturale sarebbe conseguita come spontaneo effetto delle virtù degli individui, in una società fatta di semplici relazioni contrattuali ed epurata di ogni conflitto.

I profeti dell'Ottocento, di contro, assunsero una posizione nettamente diversa: le guerre napoleoniche, e ancor più la Rivoluzione Industriale, avevano fatto sorgere la consapevolezza dell'esistenza delle forze collettive e della loro rilevanza nella società: un mutamento nella prospettiva messianica era pertanto inevitabile.

Secondo Talmon, una delle conseguenze di questo cambiamento fu l'affermarsi dell'idea secondo cui la piena auto-realizzazione dell'individuo fosse oramai possibile solo per il tramite della sua integrazione o coesione all'interno di una dimensione comunitaria, postulando la necessaria piena sublimazione del singolo nella trama collettiva.

«L'impulso che spingeva ognuno dei profeti del messianesimo politico non derivava dalla scoperta dei problemi sociali causati dalla Rivoluzione industriale, ma dalla necessità di porre rimedio all'antinomia tra auto-affermazione individuale e coesione sociale, e più in generale dal problema dell'uomo contro la natura [...]. I pensatori messianici proclamavano trionfalmente di aver scoperto che il livello di integrazione sociale dipendeva da quello dell'auto-realizzazione individuale, e che la libertà dell'uomo era commisurata con l'avanzamento della coesione sociale [...]. Essi credevano inoltre che i tempi fossero maturi per la completa armonizzazione di tutti gli elementi della cornice sociale. Essi ritenevano fosse la loro missione fornire ai loro compagni la salvifica consapevolezza di essere agenti all'interno di una progressiva Unità senziente nel tempo e nello spazio [...]. Era al principio scientifico portato in auge dalla Rivoluzione industriale che i socialisti messianici guardavano come soluzione alle antinomie tra auto-realizzazione e coesione sociale, tra libertà e razionalità, tra uomo e natura»¹⁶.

¹⁵ «Tutti i mali, vizi e le miserie erano dovuti al fatto che l'uomo non aveva consultato la sua vera natura, o ciò gli era stato impedito dall'ignoranza, diffusa e mantenuta da interessi acquisiti» (J.L. Talmon, 1960, 43).

¹⁶ «The urge that prompted every one of the prophets of political Messianism did not come from the discovery of the social problems created by the Industrial Revolution, but from the need to solve the antinomy of individual self-expression and social cohesion, and in still wider sense the problem of man versus nature [...]. The Messianic thinkers triumphantly claimed to have made the revolutionary discovery that social integration was dependent on the degree of individual self-expression, and man's freedom was commensurate with the advance of social cohesion [...]. They believed furthermore that conditions were maturing before their eyes for a complete harmonization of all the elements of the social framework. They

La valorizzazione della prospettiva comunitaria portò ad una nuova, accresciuta consapevolezza dei fattori storici: non più nemica, la Storia divenne un'indispensabile alleata, una forza da «avverare», non più da «superare», accelerandone lo svolgimento fino al suo estremo punto di flessione, in una prospettiva di salvazionismo apocalittico carica di ricadute politiche.

Il messianesimo politico come ideologia, pertanto, lungi dall'essersi estinto con la Restaurazione post-napoleonica, avrebbe semplicemente mutato forma, passando dalle concrete manifestazioni politiche che nel tardo-Settecento l'avevano contraddistinto – primariamente, il Terrore giacobino – a connotati sotterranei di mera speculazione filosofica sviluppata da pensatori e teorici rivoluzionari, senza riuscire mai, in quel secolo, a realizzare le proprie istanze in un regime politico storicamente dato, con la nota eccezione delle varie – e in larga parte effimere – esperienze del Quarantotto.

Così, l'Ottocento politico può essere inteso alla stregua di un Atto Secondo di quel «più ampio dramma»¹⁷ che è – nella ricostruzione di Talmon – la stessa storia dello svolgimento della «democrazia totalitaria messianica dal diciottesimo secolo fino ai nostri giorni»¹⁸.

I moti del 1848 come spartiacque storico del pensiero messianico

Talmon ritiene imprescindibile considerare il fenomeno del messianesimo politico nella sua interezza, prendendo in analisi tanto le ideologie di matrice socialista della prima metà del diciannovesimo secolo, quanto il fenomeno speculare e complementare da lui definito «nazionalismo messianico»¹⁹. Egli è del resto convinto che, almeno fino al grande spartiacque costituito dalla Primavera dei Popoli, l'ideologia nazionalista e una certa visione universalistica si siano per molti versi intrecciate e rispecchiate vicendevolmente, non risultando ancora contraddistinte dal divorzio che le ha successivamente caratterizzate nella seconda metà dell'Ottocento e poi – massimamente – nel Novecento.

«L'idea di una missione nazionale richiedeva una più ampia visione dell'Umanità affinché l'alta vocazione della singola nazione potesse risultare significativa. Inoltre, quanto più divini

considered it their mission to impart to their fellow men the life-giving awareness of being agents within a progressive and purposeful Unity across time and space [...]. It was to the scientific principle celebrating its triumphs in the Industrial Revolution that the Messianic socialists turned for a solution of the antinomy between self-realization and social cohesion, liberty and rationality, man and nature» (J.L. Talmon, 1960, 506-507).

¹⁷ J.L. Talmon, 1960, 16.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ J.L. Talmon, 1960, 227.

erano gli attributi riconosciuti a quella specifica nazione, tanto più assoluta finiva per risultare la Storia a cui il suo destino era legato, e il cui avveramento veniva ricercato»²⁰.

La stessa ideologia nazionalista risulterebbe pertanto radicata in «concezioni altamente elaborate della storia universale»²¹, e, più precisamente, essa si sarebbe sviluppata nelle sue fasi germinali come un messaggio di redenzione rivolto all'umanità intera, quasi come «una promessa di un imminente compimento universale»²².

Secondo Talmon, sotto questo aspetto, nazionalisti e socialisti si trovavano accomunati, «poiché gli uni e gli altri sgorgavano dalla stessa fonte»²³, e solo in una fase successiva le loro visioni sarebbero entrate in collisione, determinando la *polarizzazione* ideologica del Novecento a cui l'autore dedica la sua ultima opera maggiore.

«Come già affermato, il socialismo e il nazionalismo rivoluzionario della prima metà del diciannovesimo secolo sono considerati in questo volume come due aspetti dello stesso fenomeno: il messianesimo politico»²⁴.

Almeno fino al 1848, dunque, persino i socialisti erano portati a considerare i movimenti di liberazione nazionale come vettori di un cambiamento fondamentale all'interno del più ampio processo di rivoluzione sociale, pur senza nutrire alcuna simpatia «per le aspirazioni dei popoli oppressi a perpetuare la loro cultura, a ripristinare le loro lingue dimenticate e spesso morte o a valorizzare le loro usanze folkloristiche»²⁵. Del resto, il grande oppressore delle nazionalità era incarnato dall'ordine promosso dalla Santa Alleanza, che rappresentava al tempo stesso una sorta di residuo fossile di quella legittimità dinastico-feudale che i socialisti ambivano a cancellare una volta per tutte. I profeti nazionalisti, dal canto loro, guardavano alla liberazione dei popoli come all'alba di una nuova era di rigenerazione sociale, o «come l'avverarsi della stessa giustizia sociale»²⁶, e tale rinascita non doveva restare confinata ad una sola nazione, bensì espandersi ad ogni angolo della terra.

«I nazionalisti messianici facevano spesso ricorso agli stessi argomenti e allo stesso vocabolario dei socialisti, semplicemente utilizzavano la parola popolo al posto di proletariato. Le due scuole erano solite confrontarsi in un dibattito amicale. Tuttavia, si

²⁰ «The idea of a national mission required a larger vision of Humanity for the special calling of the single nation to become meaningful. What is more, the more divine attributes bestowed upon the given nation, the more absolute had to be the significance of History to which its story was anchored, and whose fulfilment it was to bring about» (J.L. Talmon, 1960, 242).

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ «As already stated, socialism and Revolutionary nationalism of the first half of the nineteenth century are considered in this volume as two aspects of the same phenomenon – political Messianism» (J.L. Talmon, 1960, 278).

²⁵ J.L. Talmon, 1960, 283.

²⁶ *Ibidem*.

consideravano alleate contro un comune nemico nel loro sforzo di realizzare una visione comune. I nazionalisti credevano nella giustizia sociale e i socialisti non potevano che simpatizzare con le nazioni oppresse e la loro lotta per la libertà e l'unità»²⁷.

Se i socialisti vedevano quale veicolo di associazione «le masse senza classe dei lavoratori e dei produttori»²⁸, i nazionalisti individuavano come unità associativa *par excellence* la nazione. Per quanto potessero dibattere fra loro, Talmon ribadisce che le due scuole di pensiero in questa fase storica «non si consideravano vicendevolmente nemiche»²⁹, trovandosi anzi alleate contro un comune avversario, e perseguendo, seppur per strade diverse, lo stesso obiettivo – «la fratellanza degli uomini e dei popoli sulla base della giustizia sociale»³⁰.

Questo peculiare incrocio fra istanze socialiste e prospettiva nazionalista è considerato da Talmon il più importante reagente nell'evoluzione della politica europea ottocentesca fino alla grande detonazione del 1848³¹. Visioni apparentemente opposte di una stessa ispirazione, socialismo messianico e nazionalismo messianico condividevano la fede nella preordinazione della Storia e nel suo graduale sviluppo in vista di un *dénouement* finale. Essi erano accomunati inoltre – come Talmon a più riprese sottolinea, specialmente a partire dai suoi scritti degli Anni Sessanta – dalla convinzione che «l'individualismo fosse sul punto di essere soppiantato dal principio associativo»³², che avrebbe finalmente consentito di riconciliare l'auto-espressione degli individui con l'integrazione sociale all'interno di una comunità coesa, di un corpo collettivo concepito come veicolo-esecutore di un cambiamento predeterminato e di un destino irresistibile, chiamato ad operare *qui e ora* per la completa realizzazione di un disegno sovraordinato.

Va precisato che Talmon non dimentica di annoverare tra gli ideologi del messianesimo politico anche taluni esponenti della Reazione e del pensiero contro-rivoluzionario, come De Maistre e Bonald, in ciò riconfermando quanto dallo stesso autore già affermato a più riprese, ossia che le tendenze totalitarie e messianiche costituissero uno *stato d'animo* in qualche modo ubiquitario rispetto alle affiliazioni politiche o agli schieramenti ideologici.

L'attenta analisi talmoniana del fervore messianico ottocentesco, trasversale alle correnti di pensiero e agli orientamenti politici, restituisce l'affresco di un secolo di passaggio, carico di reminiscenze settecentesche e al contempo precursore delle

²⁷ «Messianic nationalists often used the same arguments and vocabulary as the socialists, only employing the word people in place of proletariat. The two schools would engage in friendly debate. Yet they considered themselves as allies against one common enemy and in the struggle for the achievement of a similar goal. The nationalists believed in social justice and the socialists could not but sympathize with oppressed nations fighting to be free and united» (J.L. Talmon, 1960, 277).

²⁸ J.L. Talmon, 1960, 278.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ «The relationship between the international revolution and national uniqueness was first tested in 1848» (J.L. Talmon, 1960, 292).

³² J.L. Talmon, 1960, 278.

esperienze propriamente totalitarie del Novecento, descrivendo quello stato mentale che – da allora fino ad oggi – ha reso possibili le costruzioni politiche che poggiano sulla pietra dura del dogma anziché sul terreno poroso del dubbio, e il perdurare di una visione secondo la quale – nelle parole di Isaiah Berlin – «esistono verità universali, atemporali, indiscutibili che valgono per tutti gli uomini, ovunque e in ogni tempo»³³.

Un intenso e mistico senso di missione, teso alla realizzazione in terra dei massimi ideali di armonia sociale e comunitaria, animò le *élites* rivoluzionarie ottocentesche che, esaltate dalla loro funzione simil-sacerdotale e persuase di essere portatrici di una specie di mandato popolare, pretesero di imporre per il bene delle moltitudini la propria volontà razionalizzata come verità divina, facendo presagire certe dinamiche a venire in cui il leader e le masse si uniscono in un rapporto simpatetico forte. Il romanticismo tossico dei profeti messianici, con le sue tensioni apocalittiche e salvazioniste, portava con sé, ad avviso di Talmon, il rischio costante di un *dérapiage* totalitario, che solo la storia ha scongiurato con la *débâcle* del Quarantotto europeo, imputato peraltro da Talmon al carattere acerbo delle idee rivoluzionarie romantiche di quegli anni. Espandendosi a macchia d'olio in quell'enorme prateria del rancore alimentato dal disagio economico-sociale e dalle frustrate aspirazioni nazionalistiche, la temperie messianico-politica della fase romantica, pur non contribuendo nella sua immediatezza all'instaurazione di alcun regime duraturo, sarebbe andata acuendosi con il crescere delle tensioni fra le classi sociali, che, come un piano inclinato, avrebbe catalizzato la polarizzazione ideologica verso la sua conflagrazione novecentesca.

Conclusion

L'importanza dell'analisi talmoniana emerge tanto più per le prospettive di ricerca che proietta, mettendo in evidenza come il perseguimento utopico di un paradiso terrestre e di una società epurata di ogni conflitto possa, se non degenerare in tirannia, quantomeno predisporre un contesto politico esaltato da pulsioni escatologico-religiose e da un senso mistico del corpo sociale, potenzialmente ablativo delle garanzie delle minoranze e più in generale dei diritti individuali, pertanto paradossalmente lesivo delle libertà di cui pretende, in talune correnti, di essere anzi la massima realizzazione. La prospettiva storica prediletta da Talmon getta luce sul ruolo cruciale che tali ideologie hanno giocato nella politica degli ultimi due secoli, fornendo indirettamente nuovi strumenti per comprendere e contrastare le minacce alla democrazia anche nel contesto attuale, caratterizzato dalla risorgenza di movimenti autoritari, nazionalisti e populistici, lungo la frontiera mobile di un dibattito sempre aperto.

Essa inoltre si rivela capace di illuminare ancor oggi, fornendole una spiegazione concettuale che viene estrapolata dall'analisi dello sviluppo storico dei movimenti e delle

³³ I. Berlin, 2003, 33.

idee politiche, la categoria del totalitarismo. Si dimostra, in particolare, assai utile a evidenziare i nessi delle principali e solo apparentemente contrapposte tenenze totalitarie sviluppatesi nel Novecento, che, nelle loro differenti manifestazioni, si confermano – nella lettura talmoniana – null’altro che espressioni diverse di un medesimo impulso ideologico: ipostasi della stessa sostanza, come ebbe a scrivere, nel suo capolavoro, Vasilij S. Grossman.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARENDRT Hannah, 2009, *Le origini del totalitarismo*. Einaudi, Torino.

ARIELI Yehosuha, ROTENSTREICN Nathan, 2002, *Totalitarian Democracy and After*. Frank Cass Publishers, London.

ARON Raymond, 1973, *Teoria dei regimi politici*. Edizioni di Comunità, Torino.

BERLIN Isaiah, 2003, *Il Potere delle Idee*. Adelphi. Milano.

BONGIOVANNI Bruno, GUERCI Luciano, 1997, *L’albero della rivoluzione. Le interpretazioni della rivoluzione francese*. Einaudi, Torino.

DUBNOV Arie, 2008 1, «Priest or Jester? Jacob L. Talmon (1916-1980) on history and intellectual engagement». In *History of European Ideas*, 34 (2), 133-145.

DUBNOV Arie, 2008 2, «A tale of trees and crooked timbers: Jacob Talmon and Isaiah Berlin on the question of Jewish Nationalism». In *History of European Ideas*, 34 (2), 220-238.

EINAUDI Luigi, 1974, *Prediche inutili*. Einaudi, Torino.

GAGLIANO Giuseppe, 2014, *La democrazia totalitaria. Messianesimo e violenza rivoluzionaria nelle dottrine giacobine e marxiste*. Aracne, Roma.

MULIERI Alessandro, 2019, *Democrazia totalitaria. Una storia controversa del governo popolare*. Donzelli, Roma.

NACHMANI Amikam, 2012, *Jacob Talmon. Combining Histories and Present*. Manchester, Manchester University Press.

SALVEMINI Gaetano, 1989, *La rivoluzione francese (1788-1792)*. Feltrinelli, Milano.

TALMON Jacob L., 1960, *Political Messianism. The romantic phase*. Secker & Warburg, London.

TALMON Jacob L., 1990, *The Myth of the Nation and Vision of Revolution*. Routledge, London.

TALMON Jacob L., 2000, *Le origini della democrazia totalitaria*. Il Mulino, Bologna.

TESINI MARIO, 2005, «Identità ebraica e stato d'Israele nel pensiero politico contemporaneo: R. Aron, I. Berlin, J. L. Talmon». In *Popolo, nazione e democrazia tra Ottocento e Novecento. Studi in onore di Arduino Agnelli*, a cura di Gilda Manganaro Favaretto, 407-414. Edizioni Università, Trieste.